

L'animale come simbolo ne L'Iguana di Anna Maria Ortese

استخدام الحيوان كرمز فى رواية الايجوانا لآنا ماريا أورتيلى

Hanan kamal Elkhargawy

Docente di letteratura italiana, presso il dipartimento di italiano, Facoltà di lingue (Al-Asun), università di Kafr Elsheikh, Kafr Elsheikh, Egitto

د/ حنان كمال الخرجاوي

مدرس الادب الايطالى بكلية الالسن جامعة كفر الشيخ

Hanan_Elkhargy@Ian.Kfs.edu.eg

hanankamal1977@gmail.com

Italian: Il presente studio si concentra sull'opera di Anna Maria Ortese *L'Iguana*, cercando di mettere in luce i temi principali trattati in quest'opera, l'isola e il colonialismo, l'animale come simbolo e l'uso della natura per la critica sociale.

L'isola è vista come campo di esplorazione dell'identità umana. Il rapporto fra Anna l'Ortese e l'isola la accompagna durante tutta la sua vita, considerandola come luogo utile per la creatività del suo pensiero. L'isola di Ocaña, sottoposta a vari tipi di colonialismo, è trasformata in un centro di mediazione per i ricchi. L'Iguana, è vista come una merce da comprare e vendere dai colonizzatori e simboleggia tutti gli abitanti della sua isola, eppure di tutto il terzo mondo.

Le pagine ortesiane traboccano di un rapporto affettuoso e rispettoso verso gli animali e inoltre un rapporto di difesa verso questi indifese ed innocenti creature. Queste creature ibride, sono viste come simboli viventi, che vivono, soffrono e raffigurano un male comune, un destino comune di dolore, insieme agli uomini. L'iguana simboleggia il dolore che è quello di tutto il mondo e che si diffonde nell'isola di Ocaña. È l'emblema degli abitanti della sua isola e rappresenta anche la violenza umana contro la natura.

Nelle pagine del romanzo è chiara la critica alla borghesia e alla società lombarda che la rappresenta il protagonista. L'opera di Anna Maria Ortese è piena di tanta sofferenza dinanzi alle condizioni dei poveri e l'oppressione umana simile a quella della bestia.

Parole chiave: Ortese, Iguana, isola, animale, colonialismo

English: This paper focuses on the work of Anna Maria Ortese *L'Iguana*, trying to highlight the main themes dealt with in this work, the island and colonialism, the animal as a symbol and the use of nature for social criticism.

The island is seen as a field of exploration of human identity. The relationship between Anna l'Ortese and the island accompanies her throughout her life, considering it a useful place for the creativity of her thinking. The island of Ocaña, subjected to various types of colonialism, is transformed into a mediation center for the rich. The Iguana is seen as a commodity to be bought

and sold by the colonizers and symbolizes all the inhabitants of its island, and yet from all over the third world.

The Ortesian pages overflow with an affectionate and respectful relationship towards animals and also a relationship of defense towards these defenseless and innocent creatures. These hybrid creatures are seen as living symbols, living, suffering and representing a common evil, a common destiny of pain, together with men. The iguana symbolizes the pain that is that of the whole world and that spreads on the island of Ocaña. It is the emblem of the inhabitants of his island and also represents human violence against nature.

In the pages of the novel the critique of the bourgeoisie and of the Lombard society that represents it as the protagonist is clear. Anna Maria Ortese's work is full of so much suffering in the face of the conditions of the poor and human oppression similar to that of the beast.

Keywords: Ortese, Iguana, island, animal, colonialism

اللغة العربية: تركز هذه الورقة البحثية على عمل الكاتبة Anna Maria Ortese أنا ماريا أورتيزي L'Iguana الأيوانا ، في محاولة لتسليط الضوء على الموضوعات الرئيسية التي تم تناولها في هذا العمل : الجزيرة والاستعمار ، الحيوان كرمز واستخدام الطبيعة للنقد الاجتماعي.

تنظر الكاتبة إلى الجزيرة كمكان مفيد لابتداعها و ميدان لاستكشاف الهوية البشرية. تعرضت جزيرة أوكانيا إلى العديد من أنماط الاستعمار و تحولت إلى مركز للتأمل و الاستشفاء للثرياء. يُنظر إلى الإيوانا على أنها سلعة يشتريها المستعمرون ويبيعونها وترمز إلى جميع سكان جزيرتها و جميع سكان العالم الثالث.

تمتلى صفحات الكاتبة بعلاقة احترام تجاه الحيوانات وأيضاً علاقة دفاع تجاه هذه المخلوقات البرية. يُنظر إلى هذه المخلوقات الهجينة على أنها رموز حية، وتمثل مصيراً مشتركاً للألم ، جنباً إلى جنب مع البشر.

ترمز القصة إلى الألم الذي يشعر به العالم بأسره والذي ينتشر في جزيرة أوكانيا كما تصور أيضاً العنف البشري ضد الطبيعة..

كما يتضح في صفحات الرواية نقد البرجوازية والمجتمع اللومباردي الذي يمثله بطل الرواية. إن عمل أنا ماريا أورتيزي مليء بالكثير من المعاناة في مواجهة ظروف الفقراء والاضطهاد البشري مثل تلك التي تعاني منها البطلة الأيوانا.

الكلمات المفتاحية: أورتيزي، إيوانا، جزيرة، حيوان، استعمار.

Il presente studio si concentra sull'opera di Anna Maria Ortese *L'Iguana*, cercando di mettere in luce i temi principali trattati in quest'opera, il primo romanzo scritto da Ortese, come: il concetto dell'isola e il colonialismo, l'animale come simbolo e la critica sociale.

Il mondo di Anna Maria Ortese è un mondo vivo, variopinto, rivolto a tutte le ansie della vita. È un mondo tragico e malinconico, metaforico che presenta figure animalesche e surreali.

Anna Maria Ortese (1914-1998), è considerata una delle rappresentanti più famose della corrente letteraria italiana del realismo magico, il che appare chiaro nelle sue trame, in cui creature fantastiche e allegoriche si affiancano in un contesto realistico, in scenari spesso straordinari e affascinanti. La scrittrice si è affidata al potere della letteratura come rifugio protetto contro una realtà avvilita e lontana e scrutando, spiega i cambiamenti nella società nel periodo del Dopoguerra. Lei stessa afferma che la violenza rivolta contro la natura e soprattutto contro gli animali è la conseguenza della tendenza diffusa in Italia tra gli anni Cinquanta e Settanta alla volgarità e alla malignità.

La scrittrice non ha avuto una vita familiare fortunata; ultima figlia di una famiglia di cui sopravvive solo una sorella, ha anche una carriera scolastica difficile, vivendo tra infiniti viaggi per l'Italia e tante esperienze dolorose, riuscendo a terminare solo la scuola elementare e un anno della scuola commerciale. Era una donna sempre insoddisfatta di se stessa, sempre triste, immersa nella solitudine, il che si rispecchia nelle sue opere piene di dolore e delusione. Era autodidatta, quindi la scrittura era per lei una urgenza e un'ininterrotta ricerca di guardare il mondo da un posto che rende la vita possibile, sentita prima impossibile.

Ella stessa ribadisce: “Sono sempre stata sola, come un gatto [...]. La realtà mi stanca, la realtà è un muro di volti. Io sono una persona isolata. Mi sembra di venire dal fondo delle tenebre, però sì, ho avuto il piacere di fare qualche cosa, di poter dire: io esisto.” (Esther Basile, 2020).

Il tema del viaggio nelle opere della scrittrice occupa una posizione prevalente e significa non tanto partire da un luogo all'altro, ma anche incontrare una natura, una città, un animale e tante volte i dolori della propria solitudine. Nella sua biografia possiamo incontrare tante città famose come: Roma, Napoli, Milano, Venezia, come

se avesse sempre cercato un luogo dove potesse immaginare e sognare, anche in un tentativo di fuggire dalla solitudine, una scelta come un mezzo di autodifesa contro i dolori del mondo.

Dunque la scrittrice ha trascorso una vita difficile e in una lettera a Valentino Bompiani del 24 febbraio 1945, conferma questo dicendo: “ l’aria per lavorare mi è mancata: non ho avuto più una casa, un tavolo, una sedia che fossero miei. Non ho avuto pace né pane sicuro. Era naturale che mi lasciassi andare e, molto spesso, mi dimenticassi perfino di avere avuto delle ambizioni e di dovermi preparare un avvenire.” Riportato in (L. Clerici, 2002:134)

La scrittrice nata a Roma, si è spostata in giro per l’Italia e all’estero, il giro è finito con la permanenza in Libia, di cui lei ha pochi ricordi. È notevole però la grande influenza dell’esperienza coloniale sulla sua infanzia e quindi sulla sua opera *L’Iguana*¹, composta a Roma fra il 1960 e il 1965 nella cucina della piccola casa dove stava insieme alla sorella, come spiega la scrittrice stessa: “Non c’era spazio. Mi feci accorciare una brandina di ferro, e dormii là per cinque anni, col viso vicino al rubinetto del gas (che era stato tolto). In uno stipetto sotto l’acquaio, c’erano tutte le mie carte. Ero disperata. Di giorno, seduta su quella brandina, con la macchina sulle ginocchia, scrivevo. Davanti a me, da un terrazzino, vedevo il bel giardino di un convento. In un angolo del giardino c’era un pollaio. Le galline facevano sempre gran chiasso. Così nacque l’idea del terreno pietroso di Ocaña.” (Adele Sanna, 2018:5)

L’Iguana, quindi era un libro fatto spontaneamente, senza che fosse stato progettato in anticipo. L’Ortese prima di scrivere scruta tutto il mondo, si duole della violenza smisurata e cieca contro gli animali, “ le piccole persone” come li chiamava lei, creature viste come vittime e protagonisti di storie dolorose. La scrittrice intende portare il lettore a perdersi in un mondo di parole con significati nascosti e verità celate. Nelle opere della scrittrice non ci sono creature fantastiche, né maghi né

¹ Il romanzo appare a puntate sulle pagine de *Il Mondo* (1963) e poi in libreria nel 1965. Viene così riassunto dalla scrittrice “Un brav’uomo va in un’isola – è molto ricco e può andare dovunque – e conosce un mostro. Lo prende come cosa possibile, e vorrebbe reintegrarlo – suppone ci sia stata una caduta – nella società umana, anzi borghese, che ritiene il colmo delle virtù. Ma si è sbagliato: perché il mostro è un vero mostro, anzi esprime l’animo puro e profondo dell’Universo – di cui il signore non sa più nulla, tranne che è merce, e si possono apporvi cartellini col prezzo, e contrattare stelle e così via.” (Adele Sanna, 2018:4)

streghe, ma la magia è presente nella lingua e nell'uso simbolico degli animali. Da qui risulta il realismo magico ortesiano.

L.Clerici dice che si può ammettere giustamente che *L'Iguana* è un testo autobiografico, perché ci sarebbero avvenimenti della trama sono successi realmente a Roma e riportati nella cronaca come segue: “un'iguana era infatti sfuggita alla custodia di una signora ed era stata ritrovata nella piazza San Silvestro di Roma: Quel rettile preistorico perduto in una città moderna, non solo diventa protagonista del romanzo, ma favorisce anche una proiezione autobiografica [...] come Anna Maria con le sue bandane, Estrellita si fascia il capo con un fazzoletto. Ortese e Iguana sono una lo specchio dell'altra.”(riportato in Adele Sanna, 218:6)

Sono assai forti gli echi del viaggio, dell'isola e dell'acqua del mare, esperienze vive vissute durante il viaggio da e verso la Libia. La giovane Ortese ha inventato alcune fantasticherie intorno ai diversi tipi di viaggiatori stranieri. Le fantasticherie sono un elemento che l'accompagna fino alla composizione della sua Iguana, una creatura carica di pietà ed emozioni, che nasconde in sé una amara consapevolezza di tutti i dolori della vita in una trama imperniata intorno alla storia di un viaggiatore che arriva da lontano in cerca di terra nuova.

Isola e colonialismo

L'isola è vista come campo di esplorazione, sperimentazione e riformazione dell'identità umana. Essa diviene, inoltre “luogo archetipico, ossia una forma universale del pensiero con un valore etico-sociale capace di condizionare [...] l'uomo che viaggia. Questi arriva sull'isola, ne viene trasformato e raggiunge una condizione positiva di elevazione o negativa di abbruttimento.” (Adele Sanna, 2018:7)

Il rapporto fra Anna Maria Ortese e l'isola considerata come luogo utile per la creatività del pensiero è un rapporto che accompagna la scrittrice durante tutta la vita. Sin dall'infanzia l'Ortese è abituata a fare dei viaggi nel Mediterraneo e da adolescente ha vissuto un periodo a Napoli vivendo avventure straordinarie e anche da adulta ha continuato a viaggiare.

Il periodo del soggiorno libico ha avuto grande influenza sulla personalità della scrittrice, sebbene avesse pochi ricordi riguardante quel periodo. L'Ortese, intervistata da Dacia Maraini, riguardo ai ricordi della sua infanzia in Libia, risponde

che suo padre lavorava alla prefettura, un lavoro poco adatto al suo spirito di avventura e allora decide di trasferirsi a Tripoli. Il padre decide di costruire una casa con le pietre di una cava comprata insieme alla terra. La casa non verrà mai portata a termine siccome le pietre sono finite. La casa è rimasta a metà piena di insetti e il sogno del padre non si è mai realizzato. L'Ortese ammette che questa situazione può sintetizzare tutta l'avventura fallita della colonizzazione italiana in Africa. Il padre è arrivato a Tripoli con il sogno, diffuso dalla propaganda del regime, di un paradiso terrestre in Africa per le povere famiglie italiane nelle terre conquistate dall'Italia. Il risultato saranno tanti problemi per la famiglia Ortese dovuti all'illusione di potersi arricchire facilmente in Africa e trovare così un "posto al sole". (Dacia Maraini, 1973: 27)

Questa dolorosa esperienza è apparsa nel romanzo. L'isola di Ocaña, sottoposta a vari tipi di colonialismo, trasformata in un centro di mediazione per i ricchi, *L'Iguana*-può essere interpretata come condanna della scrittrice contro quelli che deturpano sia la natura che gli animali.

Questa isola è vista agli occhi di Daddo², architetto che parte ogni anno in cerca di terre nuove per costruire edifici e circoli di lusso per gli aristocratici milanesi, come un luogo curioso e misterioso, un mondo infecondo, desertificato, tanto piccolo, "un punto verde bruno, a forma di corno, o ciambella spezzata, che non risultava sulla carta." (Anna Maria Ortese, 2007:23), con un bel nome : Ocaña, come conosceva dopo.

Un altro stimolo che spinge Daddo a partire in cerca di terre nuove è la richiesta del suo amico editore Boro Adelchi che lo sollecita a cercare qualcosa di straordinario, primitivo e vergine per farne un'opera di pubblicazione nuova e diversa, siccome Daddo viaggia tanto. Lo scopo dell'editore Adelchi va oltre la ricerca di un'idea nuova da pubblicare, infatti è un'altra forma di colonizzazione, un tentativo di appropriarsi dello sconosciuto, del nuovo e di cambiarlo e rappresentarlo nel miglior modo possibile.

La scrittrice stessa, all'inizio della sua opera confessa che i Milanesi sono abituati ad ogni primavera a partire per cercare terre nuove da comprare per costituirvi case e alberghi, soprattutto in terre nuove ed intatte, che occupano senza

2 Don Carlo Ludovico Alearo di Grees, dei duchi di Estramadura Aleari e conte di Milano.

chiedere alcun permesso, per sentirsi più liberi da quella loro vita rigida a Milano. Daddo che viene dalla Lombardia rappresenta per la scrittrice il lato opposto di Napoli. È un viaggiatore venuto da Milano, la capitale del materialismo secondo lei, in cui lei visse tra la fine degli anni Quaranta e tutti gli anni Cinquanta, dove sentì accrescere la solitudine.

E così si può cogliere il giudizio della scrittrice espresso con un po' di ironia e di rimprovero nei confronti dei milanesi, la cui scelta non è per niente casuale e lo esprime attraverso Daddo con le sue intenzioni di esplorare e conquistare terre nuove in un viaggio di lavoro. L'opera è scritta nel 1965, negli anni del boom economico dell'Italia di cui Milano è il fulcro. Allora *L'Iguana* può essere letta come denuncia da parte della scrittrice contro l'assalto a una primitività vergine, l'annullamento di una cultura più che di un'area geografica.

Con gli indigeni dell'isola Daddo non ha potuto trovare una via di mezzo. Lui parla una lingua incomprensibile per loro, fa qualche segno per salutarli, senza trovare risposta. Daddo scopre che “il silenzio di quei personaggi non era dato da stupore o malore, quanto, molto probabilmente, dal fatto che egli si era espresso in schietto lombardo, lingua che colà non doveva essere conosciuta; ma ciò, legandosi all'aspetto per lo meno bizzarro e triste di quegli esseri, e alla strana occupazione cui sembravano intenti [...] gli procurò qualche attimo di una vaga apprensione.”. (Anna Maria Ortese, 2007:27)

Alla prima vista di questi abitanti Daddo rimane stupito del loro aspetto *bizzarro e triste* come ha descritto, questo è un indizio di diversità non solo linguistica, ma culturale e mentale.

Fra questi indigeni spicca una “vecchietta”, o così appare agli occhi di Daddo il quale la vede da lontano, “Grande, a questo punto, fu la sorpresa del Daddo, nell'accorgersi che quella che egli aveva preso per una vecchia, altri non era che una bestiola verdissima e alta quanto un bambino, dall'apparente aspetto di una lucertola gigante, ma vestita da donna, con una sottanina scura, un corsetto bianco, palesemente lacerto e antico, e un grembiuletto fatto di vari colori, giacché era la somma evidente di tutti i cenci della famiglia. In testa, a nascondere l'ingenuo muso verde-bianco, quella servente portava una pezzuola anche scura. Era scalza. E sembrava, benché quelle vesti,, la impacciassero non poco, adatta a svolgere tutti i mestieri con una certa sveltezza.”. (Anna Maria Ortese, 2007:35)

L'Iguana con questo aspetto fa tornare alla mente le figure viste usualmente nel cinema degli abitanti, soprattutto donne e ragazze misere, rappresentati come servitori di colonizzatori europei arrivati per colonizzare terre nuove.

L'Iguana, chiamata Estrellita, è vista come una merce da comprare e vendere, da un punto di vista mercantile, prima comparata da Don Ilario, fratello di Daddo, poi dallo stesso Daddo per restituire la libertà. Essa è una indigena, primitiva rappresentante di un'isola sconosciuta, sottomessa alla volontà di Daddo, il colonizzatore. Daddo raffigura la mentalità colonialista occidentale che pensa di trarre profitto da qualsiasi cosa: desidera sposare l'iguana, spinto forse da una compassione verso di lei, allo scopo di *civilizzarla* e portarla in Europa, appunto come i suoi antenati soldati italiani che hanno cercato di liberare le donne etiopi dalla schiavitù.

Sebbene Daddo ami Estrellita, ne rifiuta la natura bestiale, disordinata, e soprattutto il linguaggio diverso, quindi desidera cambiarla in donna per un naturale inserimento nella vita quotidiana, soprattutto vedendola oppressa, appunto come la sua isola. Daddo vuole sposarla, ma lei sentendosi disperata, rifiuta la sua richiesta. Purtroppo egli non si rende conto che il suo desiderio di sposare l'iguana, con l'illusione di *civilizzarla*, è un altro tipo di colonialismo mascherato sotto forma di pietà.

L'isola, mediante la sua Iguana, rifiuta il colonialismo di Daddo, così mette in crisi la sua identità portandolo a ripensare al suo comportamento. Il risultato è una presa di coscienza della sua materialità e della materialità della sua classe e di tutto l'Occidente.

Gli sembra di vederla cadere in un pozzo, lì si getta in un tentativo di salvarla e muore. Questo suo sacrificio fa portare il lettore dalla dimensione della fantasia a quella della dura realtà. Quindi Daddo negli ultimi momenti della sua vita “si rende conto che la logica occidentale patriarcale, colonialista e capitalista che lo ha accompagnato nel corso della sua vita era sbagliata, rendendolo complice degli oppressori: l'isola di Ocaña con la morte di Daddo in fondo al pozzo rigetta per la seconda volta un colonialismo subdolo perché mascherato da “compassione”. (Adele Sanna, 2018:169)

Un'altra figura di colonialismo è rispecchiata dall'arrivo di una famiglia americana, invitata da don Ilario, spinto dalle difficoltà economiche. La famiglia è costituita dai due sposi Hopins e la loro figlia con altre persone. La figlia è destinata a sposare don Ilario.

Il signor Hopins, l'americano, raffigura gli esempi occidentali con la brama di possedere e il potere del denaro e ha voglia di conquistare il vecchio mondo. Agli Hopins non piace l'iguana, neanche ai vecchi proprietari che non stimano la sua dedizione a servirli e così viene la proposta di venderla a un circo ma è finita ad diventare serva a un hotel nell'isola.

Il matrimonio precoce tra don Ilario e la signorina Hopins rappresenta un significato metaforico, un'unione d'interesse, di alleanza economica, piuttosto che d'amore, tra due continenti, un'alleanza socioeconomica fra il potere americano novecentesco e il sogno europeo di esserne "una filiazione, un'emanazione agognata quanto illusoria." (Angela Bubba, XXXII:305). *L'Iguana* è stata scritta negli anni del sogno americano di occupare il mondo, parallelamente con gli anni del boom economico italiano.

Estrellita, Miss Hopins e don Ilario raffigurano certi simboli. Se la prima simboleggia la nuova America, e il secondo la nuova Europa, l'Iguana diventa costretta a simboleggiare la stessa sorte dei suoi padri, subendo il laceramento della propria terra e la partenza verso terre nuove e il dominio della prepotenza altrui.

Giorgio Manganelli ribadisce che si può leggere *L'Iguana* come "una allegoria, di una allegoria invasa da un gran vento psichico, un disegno geometrico riconoscibile e insieme deformato." (Giorgio Manganelli, 1986).

L'Iguana diviene una figura di ribellione contro l'ineguaglianza e gli abusi contro non solo la natura, ma anche contro le classi sociali modeste e gli animali, considerati "deboli" e quindi non meritevoli di rispetto né tantomeno di attenzione. Estrellita, con la sua alterità, sfida i suoi proprietari con il suo diverso linguaggio e atteggiamento. È da ammirare inoltre la capacità di Ocaña di sopravvivere con questi tre tipi di colonizzazione mantenendosi primitiva e pura.

Secondo Serenella Iovino, colonialismo e "razzismo ambientale" sono fortemente legati tra di loro, è chiaro che la voglia di appropriazione di risorse e materie prime a basso costo nel Terzo mondo facilita lo sviluppo industriale nei paesi

sviluppati. Per tanto tempo i paesi poveri sono considerati delle colonie. “Questa forma di discriminazione è un’evidente eredità del colonialismo. Per secoli i paesi del Terzo Mondo, in veste di colonie o protettorati, sono stati considerati dagli imperi europei e occidentali come serbatoi di risorse da sfruttare senza restrizioni.” (Senerella Iovino, 2004: 2)

L’animale come simbolo

Ma perché la scrittrice ha scelto un’iguana per incarnare la sua idea?

Il ruolo che giocano le bestie nelle opere letterarie è mettere in scena condizioni sociali non tanto illustrate prima. Le bestie sono viste come simboli e metafore viventi del bene e del male, di un vizio o di una virtù e una raffigurazione concreta del legame tra uomo e natura.

Alcuni scrittori ci hanno rappresentato questo legame, fornendoci “un vasto spettro di interazioni narrative fra uomo e bestie che vanno dalla violenza gratuita all’identificazione completa, passando per la semplice amicizia.”(Fabio Catanese, 2014:9

Fra questi scrittori spicca Anna Maria Ortese che ha occupato un posto di rilievo, essendo una donna e scrittrice in una società maschilista, tante volte ha accennato alla sorte comune di donna ed animale, ambedue sottoposti o sottomessi a un certo tipo di violenza e infine destinati all’abbandono.

La scrittrice stessa ammette: “Ritengo gli Animali Piccole Persone, fratelli ‘diversi’ dell’uomo, creature con una faccia, occhi belli e buoni che esprimono un pensiero, e una sensibilità chiusa, ma dello stesso valore della sensibilità e il pensiero umano, soltanto lo esprimono al di fuori del raziocinio o ragione per cui noi andiamo noti, e ci incensiamo tra noi.” (Anna Maria Ortese, *Le Piccole Persone*. In difesa degli animali e altri scritti, a cura di Angela Borghesi, 2016:114, riportato in Angela Bubba:14)

Allora le pagine ortesiane traboccano di un rapporto affettuoso e rispettoso verso gli animali e inoltre un rapporto di difesa verso queste indifese ed innocenti creature. Secondo l’Ortese questa sofferenza degli animali è solo un riflesso dello spirito umano sempre caotico che deve essere guarito dal desiderio distruttivo discriminativo e violento.

Queste creature ibride, sono viste come simboli viventi, che vivono, soffrono e raffigurano un male comune, un destino comune di dolore, insieme agli uomini. Nel nostro caso l'Iguana, questa bambina-rettile, l'unica creatura femminile sull'isola simboleggia il dolore che è quello di tutto il mondo e che si diffonde nell'isola di Ocaña. È l'emblema degli abitanti dell'isola che non possiedono nulla, non hanno nulla da perdere e sono sottomessi al dominio dei potenti.

L'Iguana rappresenta anche la violenza umana contro la natura, la brama di conquistare il nuovo mondo. L'arrivo della famiglia Hopins, rappresentanti del capitalismo americano che hanno voglia di cancellare l'identità e le tradizioni e raffigurano il conflitto eterno tra bene e male mette a rischio la verginità dell'isola con i suoi abitanti.

La scrittrice mette in discussione l'intelligenza umana ipotizzata, che può violare tutto quello che è armonioso per eseguire certi scopi, in una grande indifferenza delle leggi naturali. Ortese ha una speranza che la relazione che unisce questi esseri viventi sia il rispetto degli uomini verso queste "Piccole Meravigliose Persone" come le chiama la scrittrice.

L'Iguana ha un po' di sembianze animali, caratteristiche umane, uno spirito infantile insieme a una dolcezza che fa oscillare il carattere di questa creatura tra una lucertola e una donna, una creatura distinta sia dal suo fazzoletto messo sul collo e sulla testa, sia dal suo linguaggio speciale, il suo modo di mettere in ordine la casa; tutto è una mescolanza tra realtà e irrealtà.

Lo stesso dolore dell'Ortese è visto tramite il suo personaggio l'iguana, nelle sue lacrime che simboleggiano l'oppressione umana contro i deboli nel mondo. La serva silenziosa è rappresentata sempre con il verbo *sembrare*: agli occhi degli uomini che arrivano sull'isola sembra una lumaca perché cammina lentamente, o un topo perché appare umile e modesta. Questa descrizione suggerisce una natura doppia per questo tra rettile e ragazzina o una vecchia sottomessa e un'iguana abituata ad ubbidire sempre. Daddo, sorpreso all'inizio, scopre alla fine che questa creatura non è una ragazzina né una vecchia ma è una bestiola verdissima con aspetto di lucertola gigante, ma vestita da donna e nasconde il muso sotto un vestito scuro.

Daddo appena vede l'iguana se ne innamora, s'innamora della sua sottomissione, della sua oppressione, è un rettile, ma è anche un'oppressa. Il giovane

marchese, ha messo l'iguana al posto dell'amata scimmia scomparsa, chiamata Perdita -la famiglia del marchese ha l'abitudine di trattare con animali-, l'iguana infatti viene anche chiamata Perdita, allora all'inizio viene amata e corteggiata, poi umiliata e rifiutata, inoltre vista dagli altri come fonte del male o come un bene materiale, valutato solo in funzione della sua utilità.

Sentendosi umiliata ed emarginata dagli altri l'iguana non ricambia più l'amore del marchese, anche se è giudicata come uno ostacolo alla via del matrimonio di Daddo con la signorina Hopins, la ricca americana, quindi l'iguana è adesso una vittima di abuso, di questa lotta di appropriazione, che caratterizza questa civiltà contemporanea. Ella stessa sente di essere brutta e malvagia come un serpente. Cerca di sopravvivere ma non può, allora finge il suicidio gettandosi nel pozzo in un tentativo infantile e disperato di attirare l'attenzione e l'affetto di Daddo che nel tentativo di salvarla tirandola fuori dal pozzo, cade giù morendo.

Daddo quindi ha voglia di salvarla, per compassione o piuttosto per pietà, perché l'iguana gli ha assegnato un grande ruolo di salvatore. Il suo unico modo di aiutarla è sacrificare la sua vita.

È chiara la *tendenza alla mercificazione della natura*. Il desiderio di civilizzare questa natura esotica costituendo circoli e case per i ricchi milanesi stimola la voglia di Daddo di civilizzare anche l'iguana. "Lo stretto connubio fra supremazia capitalista volta a sfruttare l'ambiente per trarne profitto e potere patriarcale rende quindi L'Iguana un testo ricco anche dal punto di vista ecofemminista." (Adele Sanna, 2018, 171)

L'Iguana nel suo amore verso Daddo, rappresenta la natura pura lontana dall'ipocrisia borghese, inoltre simboleggia un contrasto tra la civiltà industrializzata e quella primitiva e naturale. Estrellita- l'iguana muore simbolicamente quando è stata ridotta a una serva in un Hotel nell'isola di Ocaña, con la costante speranza del ritorno del suo marchese per sposarla.

Secondo Sonia Ciuffetelli questo nome, Estrellita porta diversi significati, "ora in chiave cristiano cattolica (la donna-serpente simbolo della tentazione), ora incarnazione del male e dunque della bestialità, ora bestialità che diventa umana, come in un processo di sublimazione e di innalzamento dalla condizione animale a quella di donna." (Sonia Ciuffetelli, 22 Aprile 2020)

La scrittrice ammette che i ricchi che hanno denaro per comprare terre o isole o perfino animali o uomini, hanno un solo scopo, quello di mercificare quegli uomini o animali, considerati bestie, il che porta a un caos enorme nella vita umana, quindi invita a rispettare il mondo naturale, che non è una proprietà umana siccome già esisteva prima dell'uomo e prima della civiltà e deve essere rispettato, difeso e non sfruttato.

Nell'Ortese non è mai morta la speranza di salvare la natura, sebbene non venga salvata mediante la sua iguana. La scrittrice nelle sue opere vuole dimostrare il senso reale dell'universo, che è la natura, alla società materialistica, che vede tutto come una merce da comprare o vendere col denaro, verso quel mondo la scrittrice si sente sempre estranea e intollerante, perché dappertutto è diffuso il caos umano.

La critica sociale

Un altro argomento che attira l'attenzione nel romanzo è la critica della società contemporanea. La scrittrice quando descrive questa società, la rappresenta e la critica in modo ironico, non con durezza. L'Ortese si sente estranea da questa società, non può sopportare il suo capitalismo ed egoismo, la sua tendenza a cose futili. Lei stessa afferma il suo rifiuto verso : “questo giocare e inchinarsi delle società moderne intorno a uomini da nulla, opere da nulla, cose del nulla [...] questa cosa tiene desti: come un incanto, un prodigio.”(Dario Bellezza, 1975)

Sin dalle prime pagine del romanzo è chiara la critica alla borghesia e alla società lombarda rappresentata dal protagonista, don Aleardo. La scrittrice critica la maniera in cui vive la maggior parte dei milanesi, che non viaggiano tanto a causa del loro lavoro continuo e sfrenato che soffoca la loro curiosità di esplorare qualcosa di nuovo. Proprio il contrario dei nobili milanesi che partono ogni primavera ad esplorare terre nuove da comprare per istituirvi nuovi circoli ed edifici, che cercano una natura primitiva, intatta per sentirsi più liberi, quello che manca loro nella loro vita sfrenata di Milano.

La scrittrice unisce questa brama di seguire esperienze nuove al potere economico di acquisto, relativo ai sentimenti deboli che non sono in grado di gustare o accettare, ma desiderano solo arraffare il più possibile. Non solo la vita economica viene criticata, ma anche don Ilario critica la vita culturale nel suo poema, piena di simboli che denuncia il famoso problema dell'oppressione.

Alfredo Barberis afferma che l'opera di Anna Maria Ortese è piena di tanta sofferenza dinanzi alle condizioni dei poveri, che non hanno né denaro né potere. Secondo Barberis l'iguana mette in luce la sofferenza degli esseri umani dei Paesi non industrializzati che non hanno né denaro né potere. (Alfredo Barberis, 6 aprile 1966:9)

Anna Maria Ortese illustra l'oppressione umana simile a quella della bestia, che è- come afferma Carola Susani "identico in quanto guardato (con uno sguardo che lo forma) e perciò sedotto, trasformato dallo sguardo. [...]. In questo, ogni oppresso è identico a ogni altro." (Carola Susani, 5 marzo 2014)

Giancarlo Borri afferma che "la realtà e l'irrealtà non sono in Anna Maria Ortesi due entità distinte, due concetti separati, non sono neanche due facce contrapposte di una stessa dimensione." (Riportato in Angela Bubba, XXXII: 29)

Ciò lo ha affermato la scrittrice stessa sulla bocca di Don Ilario che ammette che non c'è un preciso confine tra reale e irreale, il reale è ciò di cui abbiamo bisogno, a cui abbiamo pensato.

Conclusioni:

Nel romanzo si è messo in luce la concezione dell'isola, un'isola immaginata dalla scrittrice, il modo in cui ha sfidato tre tipi di colonialismo e come erano i tentativi di trasformare l'isola in un centro di villeggiatura per i ricchi milanesi e la sua fine, uguale a quello che ha subito L'Iguana che si è trasformata in una serva in un albergo, il che ribadisce l'idea della scrittrice che l'uomo ha sconvolto l'equilibrio della natura in un testo femminista e ecofemminista, che secondo Giorgio Manganelli non può essere giudicato come un romanzo perché ha un po' *di fiaba e di filastrocca*, di sogno di un miglioramento insieme a un dolore, in un alone che infonde un dolce incantesimo.

Mentre Sonia Ciuffetelli conferma che la protagonista, l'Iguana porta l'opera alla dimensione della *favola* o al *genere fantastico*, siccome è una creatura *ibrida* e simbolica che attira l'attenzione del ricco conte dal primo momento del suo arrivo sull'isola.

L'Ortese rappresenta la natura, amata e vagheggiata, trattata come soggetto e non oggetto, afferma anche che l'uomo è quello che compie i peccati e non l'animale, il che porta a dolori, qualche volta, non necessari.

La presenza degli animali è una caratteristica della produzione della scrittrice. L'Iguana rappresenta gli abitanti di un'isola immaginaria, un'isola in cui bestie, piccole persone e persone hanno diversi legami. Quest'isola desolata ed emarginata con i suoi abitanti grotteschi e ridicoli è una raffigurazione del dolore della vita, della sofferenza dei deboli e di tutti gli animali. La sofferenza e la solitudine accompagnano la scrittrice per tutta la vita, ma allo stesso tempo hanno trasformato la scrittrice in una persona capace di sopportare le difficoltà e le avversità della vita.

La scrittura per l'Ortese è considerata un modo di conoscere se stessa e il mondo attorno, un modo di spingere l'uomo ad imparare cose nuove, belle ed utili, in un mondo che oltrepassa il reale per arrivare al fantastico. La scrittrice condanna lo sviluppo industriale considerandolo come una macchina che consuma gli uomini riducendoli a macchine senza anima. Nel contempo Ortese protegge i deboli, la natura, gli animali attraverso una fuga dal reale in una dimensione surreale, ove gli animali rappresentano simboli. Il dolore, la natura, la morte e l'amore occupano le pagine del romanzo e sono un suo modo per approfondire la sua conoscenza dell'animo umano.

L'alterità dell'Iguana, la sua diversità nel corpo e nell'anima, la sua solitudine diventano la sua arma per fuggire alla violenza del mondo. Allora essere diversi fisicamente o psicologicamente, esclusi, lontani dalla società, soli risulta il modo adatto per salvarsi. Appunto come hanno fatto Anna Maria Ortese e la sua prediletta Iguana.

Bibliografia

Adele Sanna, Verso un nuovo arcipelago mediterraneo: le isole di Grazia Deledda, Fabrizia Ramondino, Anna Maria Ortese, PhD diss., (University of California Los Angeles, 2018)

Alfonso Berardinelli, Uomini e animali alleati, per Anna Maria Ortese il mondo si salva insieme, venerdì 22 luglio 2016.

Alfredo Barberis, «È così difficile trovare a Milano il silenzio», *Il Giorno*, 6 aprile 1966, citato da L.Clerici.

Angela Bubba, *Anna Maria Ortese, Scrittrice straniera, Il nativo come scoperta dell'alterità e fondazione di una poetica,* Dottorato in italianistica, università di sapienza ciclo: XXXII

Anna Maria Ortese, *L'Iguana*, Milano, Adelphi, 2007.

Anna Maria Ortese, *Le Piccole Persone. In difesa degli animali e altri scritti*, a cura di Angela Borghesi, Adelphi, Milano 2016, p.114, riportato in Angela Bubba.

Carola Susani, *Casa d'altri: Carola Susani racconta "L'Iguana" di Anna Maria Ortese: Appunti di lettura di un libro senza fondo*, 5 marzo 2014

Dacia Maraini, "Anna Maria Ortese," in *E tu chi eri? Interviste sull'infanzia* (Milano: Bompiani, 1973).

Dario Bellezza, *Dieci domande ad Anna Maria Ortese*, 1975, nota di gdc

Esther Basile, *L'Anna Maria Ortese, Anna Maria Ortese una donna scomoda*, 30 novembre 2020

Fabio Catanese, *Funzione simbolica dell'animale nel realismo letterario*, 8 Giugno 2014 Giorgio Manganelli, Aspra letizia, «Il Messaggero», 6 luglio 1986

L. Clerici, *Apparizione e visione. Vita e opere di Anna Maria Ortese*, Milano, Mondadori, 2002

Senerella Iovino, *Un'analisi del razzismo ambientale,* kainós rifiuti rivista online di critica filosofica, no. 4-5 (2004)

Sonia Ciuffettelli, *Il personaggio, L'Iguana di Anna Maria Ortese, Umanità e bestialità nell'Iguana di Anna Maria Ortese*, 22 Aprile, 2020.